

TACCUINO USA

La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla



Le prigioni private, nuova industria lanciata in America

Il primo edificio è in costruzione - Il governo pagherà 23 dollari al giorno per detenuto - Il centesimo anniversario della busta di carta per la spesa - Il divorzio in cifre - Un'inchiesta Gallup

Dal nostro corrispondente NEW YORK - L'ultima trovata per accumulare denaro in America è costruire e gestire prigioni e penitenziari. Le galere statali sono sovraffollate e gli Stati più affittati dall'aumento della criminalità, come la California, non trovano i miliardi necessari per costruirne di nuove. In certe zone si è arrivati a decretare una sorta di amnistia all'americana. In Florida il parlamento locale ha disposto una riduzione delle pene erogate dai tribunali, proporzionale al tasso di affollamento delle prigioni. Lo stesso è avvenuto in Michigan e nell'Illinois si affrettano le liberazioni per buona condotta, allo scopo di far spazio ai nuovi condannati. Servizi scritti e filmati sull'affollamento delle carceri appaiono con frequenza sugli schermi della tv e sui giornali.

In questa situazione qualcuno ha flutato l'idea, il business. E Tom Beasley, ex cadetto di West Point, ora avvocato e presidente della Corrections Corporation of America (il mese scorso, a Houston, Texas), ha cominciato a costruire, grazie a un contratto con l'immigrazione e Naturalization Service, un'agenzia statale che tra l'altro dà la caccia agli immigrati clandestini, l'edificio di una nuova prigione. La stessa società gestirà questa galera privata al prezzo di 23 dollari al giorno per ogni detenuto, somma pagata dal governo federale.

L'appetito vien mangiando. La Corrections Corporation ha in progetto altri dodici penitenziari dove finiranno i condannati per reati ben più gravi delle migrazioni clandestine dall'immenso confine con il Messico. Un carcere di media grandezza, capace di ospitare 300 detenuti, costerà dai quattro ai cinque milioni di dollari. L'affarista assicura che può gestire queste imprese ad un costo inferiore a quello delle prigioni pubbliche, perché risparmia sulle spese burocratiche, ha un sistema di amministrazione e di controllo più efficiente, pagherà salari inferiori a quelli che guadagnano i secondini di Stato. Ma c'è un rischio, come in ogni affare che si rispetti: ci vogliono anni per ammortizzare il denaro investito. Comunque, ha detto Tom Beasley, accade raramente di impegnarsi in qualche cosa che è produttivo, redditizio e anche umanitario. Stiamo fondando una nuova industria.

L'America resta la terra dei pionieri. Sacco di carta Qui si celebra tutto. Poco tempo fa, a Philadelphia, è stato commemorato il centesimo anniversario dell'invenzione della busta per fare la spesa, quel sacco di carta scura e resistente che avete visto al cinema nelle mani di qualche attore, o attrice usciti da un supermarket. A inventarlo è stato un inventore, un inventore a tutti i costi, un inventore, nel 1863, fu Charles Stillwell. Non è diventato ricco e famoso come Henry Ford o Thomas Edison e il suo nome, insieme con quelli di tre omonimi, vissuti alla stessa epoca a Philadelphia, è stato usato per l'occasione del centenario dall'ufficio brevetti di quella città. Di questi sacchi di carta i soli supermarket ne consumano 25 miliardi all'anno. Prima dei grandi negozi vendi-tutto, che in America si sono diffusi negli anni Trenta, i droghieri usavano arrotolare a cono, come succedeva anche da noi, un foglio di carta qualsiasi, stringendolo in basso, alla punta.

Nonostante la diffusione della plastica, il sacco di carta ha ancora un avvenire: i negozi spacciano appena tre sacchetti di plastica contro 97 di carta.

I divorzi continuano ad aumentare. Nel 1981, l'ultimo anno della rilevazione statistica, hanno raggiunto il record di un milione e 210 mila, pari a 5,3 per ogni mille persone. Un leggero declino dovrebbe registrarsi nel 1982, se saranno confermate le prime proiezioni. Si divorzia di più in California (11 per cento di

Cemento al posto di Andropov

Il segretario generale del Pcus, E. a questo punto, ha preso la parola il presidente del consiglio dei ministri, Nikolai Tikhonov, il quale, su incarico del Politburo, ha proposto l'elezione di Cernenko alla massima carica di partito, cosa alla quale è stato fatto seguito l'elezione all'unanimità. Il comunicato Tass non fa cenno all'esistenza di alcuna discussione. Allora, verso più di un anno fa, il proprio Konstantin Ustinov a svolgere il compito di presentatore della proposta di eleggere Andropov e tutti gli osservatori interpretarono quella scelta come un'indicazione politica di compromesso tra due uomini (forse tra due orientamenti) che potevano entrambi aspirare alla guida del partito. Cernenko, accettando quella carica in un momento di veniva proposto, assunse anche, nello stesso tempo, il secondo posto nella gerarchia del Pcus, come un'indicazione di prestigio. A giugno dell'anno scorso, quando dal suo seggio e proponendo Yuri Andropov alla presidenza del presidium del Soviet Supremo. La scelta di Andropov in un lasso di tempo certo più breve di ogni previsione ha consentito oggi a Cernenko di far valere il peso indubitabile che egli aveva mantenuto all'interno del vertice politico e nell'intero apparato del partito.

La sua nomina a presidente della commissione per le onoranze funebri aveva già anticipato, venerdì scorso, la conclusione che oggi è nota, anche se il ritardo nella convocazione formale del Plenum straordinario aveva fatto pensare che l'eventualità fosse di fatto non fosse più tale e che avrebbero potuto subentrare sorprese. La conclusione ha comunque, ancora una volta, mostrato quanto arbitrario ed estraneo alle logiche interne del potere sovietico siano le categorie che, di volta in volta, vengono scelte dagli osservatori stranieri per interpretarne gli sviluppi. Il Politburo e il Plenum hanno di nuovo privilegiato i vecchi leoni, eleggendo il più anziano tra tutti i sei segretari generali del Pcus della storia del comunismo sovietico. Nessuno di loro, né Lenin, né Stalin, né Krusciov, né Breznev, né Andropov avevano i 72 anni che ha attualmente Konstantin Cernenko, il 57enne Voronikov, il 62enne Romanov e Aliev sono rimasti ancora ad attendere il loro turno. Ma, evidentemente, non sono quelle di generazione che le preoccupazioni che hanno dominato questa volta l'elezione precedente, anche se non sarà privo di conseguenze politiche il fatto che un Politburo che in questo momento ha un'età media di quasi 68 anni, abbia scelto un uomo di 72 alla sua guida.

Maggioranza Cgil

La divisione? L'ordine del giorno di minoranza, a differenza di quello di maggioranza, sostiene che esistono le condizioni per venire ad una positiva conclusione del negoziato tra governo e parti sociali. Quello di maggioranza chiarisce come «senza mutamenti rilevanti su occupazione, fisco, prezzi, riforma del mercato del lavoro, salvaguardia delle conquiste contrattuali dei lavoratori, anche in materia di scala mobile, d'insediamento e di servizi pubblici», l'uscita della riunione è stata però commentata con toni accecati dai dirigenti socialisti. «Ho preoccupazioni molto forti per lo strappo che si consuma oggi ha detto Del Turco. La sua accusa, in sostanza, è quella che la maggioranza della CGIL abbia ragionato più in termini politici che sindacali, venendo meno ad un'edizione fatta sempre di mediazioni tattiche. Questo, sempre secondo il dirigente socialista, potrebbe mettere in moto un processo di deterioramento capace di distruggere l'anonimato italiano, l'esperienza di un sindacato unitario. Gli stessi dirigenti della CGIL verrebbero coinvolti: «Non è vero che ogni dirigente è buono per tutte le stagioni. De Turco paventa la nascita di un sindacato di fatto, una svolta nella politica economica del Paese. Anche il problema della scala mobile rischia di diventare il pomo della discordia, non è che la spia, un aspetto dell'incapacità di cambiare la situazione economica».

La vera bufera, in realtà, ora investe il governo. Che cosa farà? Muterà posizione venendo incontro alle richieste separate? E quale confederazione sarebbe mai disponibile? «Non poniamo veti» - ha commentato Garavini - «ma sarebbe singolare se in questo caso non si facesse un referendum tra i lavoratori. Il governo adotterà, come quest'anno, un provvedimento unilaterale sulla scala mobile? Chiederemo il recupero, fabbrica per fabbrica, risponde ancora Garavini. Certo, la coalizione di governo è in un grosso impaccio. Non solo: vi sono questioni drammatiche, come quelle relative all'occupazione, che non possono essere cancellate. Oggi ad ogni modo Bettino Craxi sarà di fronte alle richieste diverse del movimento sindacale.

Scioperi

teo all'altro stabilimento del gruppo, a Sampierdarena. Qui si è svolta una grande assemblea (dalla quale solo i sindacalisti della Uil si sono dissociati dichiarando un'adesione fatta sempre della quale sono emerse le richieste di un'ampia consultazione e un invito alla Federazione unitaria perché si impegnasse per la piena riuscita degli scioperi già proclamati per domani nella siderurgia e per giovedì nella cartoleria. In tutta la figura tra giovedì e venerdì, si sono svolte almeno 200 assemblee con una partecipazione valutabile intorno ai 400 lavoratori. Per il settore ha risposto all'invito dei consi-

glio di fabbrica e si è presentata alle assemblee operaie che hanno espresso apprezzamento per le posizioni sostenute dalla maggiore delle confederazioni. Intanto alle segreterie di tutti e tre i settori, si sono continuate a giungere tele e ordini del giorno dalle fabbriche che giudicano negative le proposte del governo. A VERONA numerose aziende soprattutto del settore del marmo e metalmeccaniche sono state bloccate ieri da scioperi spontanei. A VICENZA i consi di fabbrica delle più importanti unità produttive della provincia hanno steso un comunicato di condanna in cui si chiede alla Federazione uni-

Firma separata

mento e la CGIL aveva persino dato la direttiva di prenderlo in considerazione. Giugni, nella riunione di oggi, l'eventuale accordo separato verrebbe applicato solo agli iscritti all'Uil, e cioè a una parte minoritaria in quanto tale non può firmare - ha spiegato - in assenza di una sua componente. L'accordo separato è possibile, ma crea difficoltà prima che evidenti, in quanto la situazione attuale è diversa dall'accordo sul conglobamento della contingenza del 1984, perché allora veniva concesso un intervento legislativo che modificava un accordo collettivo e, in sostanza, si trattava di un decreto. Giugni suggerisce un'altra possibilità: «La Confindustria potrebbe disdettere l'accordo del 1976 sulla scala mobile ed in questo caso azzererebbe tutto e la legge potrebbe intervenire. Tale operazione, però, è possibile solo alla scadenza dell'accordo, e cioè alla fine dell'anno. La cosa, evidentemente, non interessa affatto a questo governo, ma forse, al prossimo. Per questo la soluzione potrebbe essere quella di un intervento

diretto del governo. Lo stesso parere viene dal prof. Raffaele Luca Tamajo. Ma anche questa strada sarebbe difficilmente praticabile, sostiene il professor Luciano Ventura, anzitutto perché sembra ben difficile ritenere che in un caso come questo sussistano gli estremi richiesti dalla Costituzione per l'emanazione di decreti legge. In secondo luogo, un intervento legislativo che investisse una materia tipica della contrattazione collettiva sarebbe chiaramente in contrasto con il principio della libertà sindacale, quindi con l'art. 39 della Costituzione. Anche un decreto limitato agli statali -

Le polemiche

l'altro del direttore Intini; soprattutto quest'ultimo è violentemente polemico nei confronti dei componenti non socialisti della CGIL, e giunge ad essere minaccioso quando afferma che d'ora in poi nulla potrà essere più come prima nel sindacato. Quanto ai socialisti, questa è un'occasione di appoggio politico. Nella coalizione ci sarà unità nei confronti di una scelta così avventurata di intransigenza e di braccio di ferro ad ogni costo? O prevarrà una posizione più cauta, e preoccupata delle conseguenze che un gesto di questo genere potrebbe portare con sé? L'impressione è che tra i cinque partiti di governo, in queste ultime ore convulse della vicenda costo del lavoro, stiano maturando posizioni differenziate, e che riguardano diversi aspetti dei problemi che sono sul tappeto. Ma in primo luogo riguardano la questione del metodo. Il partito della linea dura è guidato dal Psi e dai socialisti democratici. Sul l'Avanti di oggi appaiono due articoli, uno di Francesco Forte

che a piazza del Gesù non hanno molta voglia di farsi coinvolgere in un braccio di ferro così pericoloso, e che difficilmente poi la DC riuscirebbe a controllare. D'altra parte lo stesso Donat Cattin, pur spendendo parole di condanna per l'atteggiamento intransigente della CGIL, esprime più di un dubbio sulla bontà dell'«patto» offerto ai sindacati da Craxi. La proposta - Craxi è invece difesa e spedita tratta da una nota ufficiosa diramata ieri da Palazzo Chigi, e da un articolo di Enrico Manca sul «Giornale», oltre naturalmente dall'editoriale di Intini di cui si diceva. Intini parte proprio dalla validità dell'offerta del governo al sindacato per dimostrare la malafede dei comunisti della CGIL. «È amaro» - scrive il direttore dell'«Avanti!» - «vedere oggi il segretario della CGIL, stretto da queste difficoltà, ma è chiaro che il problema ora non è economico né pratico. Per quel che riguarda la DC, per ora tutto tace. A parte una dichiarazione di Donat Cattin e di un ministro democristiano lascia chiaramente intendere

Anteio Coppola

Directore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila Editrice S.p.A. di Unità Tipografia T.E.M. Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351 Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma Iscritto come giornale morale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6-460 - ROMA, via del Tevere, 18 - CAP 00187 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 200.000, semestre 135.000 Piero Sansonetti